

3 dicembre 2009

Discorso inaugurazione anno accademico

di Andrea COINU

Presidente del Consiglio degli studenti
dell'Università di Cagliari

Credo che da studente universitario sia fondamentale esprimere, all'apertura di un anno accademico, la preoccupazione per il nuovo DDL sull'università presentato il 28 ottobre scorso.

Mi sento di poter dire che questa sia una preoccupazione condivisa da quasi tutti gli studenti universitari e da quasi tutte le componenti accademiche anche se, a differenza dello scorso anno quando venivano determinati importanti tagli ai fondi, il mondo universitario non si trovi ad essere parte lesa nella sua totalità; infatti questo nuovo decreto non mette direttamente le mani nei bilanci, preoccupando in egual misura docenti, ricercatori, personale tecnico e studenti, ma ha l'ambizione di risolvere gli annosi problemi dell'università italiana, ovvero baronati, fannulloni e mancanza di merito, per citare i concetti più utilizzati dal nostro Ministro, con provvedimenti che sicuramente non entrano nello specifico di questi problemi.

L'ingresso dei privati nel C.d.A., la diminuzione della rappresentanza studentesca, l'assenza dei Presidi nel Senato Accademico e più in generale il ridimensionamento di quel sistema di democrazia collegiale interno che ha agevolato la crescita dell'Università italiana nei precedenti decenni non è sicuramente un provvedimento utile al fine di migliorare l'università, almeno quanto non lo era tagliare un miliardo e mezzo di euro lo scorso anno.

A mio avviso la precarizzazione dei ricercatori nel segno del merito non è sicuramente lo strumento giusto per scalzare i baroni dalle proprie poltrone e neppure utilizzare una società per azioni per premiare il merito è un buon provvedimento, ma soprattutto non si può pensare di migliorare l'università tramite un disegno di legge in cui i termini più ricorrenti sono "senza ulteriore spesa pubblica" e "Ministero dell'economia e delle finanze", mentre il concetto "cultura" non solo non viene esplicitato ma addirittura non è neppure citato.

È chiaro che l'utilizzo del concetto di merito, rispetto a quello di valutazione non risponde, nella pratica legislativa, alle reali esigenze dell'università e ancora meno allo specifico dell'Università di Cagliari. La mia Università, ad esempio, ha un ruolo nel territorio che soltanto poche altre università possono vantare; da consuetudine i migliori studenti isolani, che spesso corrispondono agli studenti con la più alta disponibilità economica, preferiscono

studiare fuori dalla Sardegna; la media della preparazione degli studenti che, finite le scuole superiori, approdano nell'Ateneo cagliaritano è medio-bassa, vista anche la non eccellenza del sistema scolastico medio e superiore nella nostra regione. Pur trovandosi in questa situazione di deficit iniziale, alla fine del loro percorso di studi, i laureati cagliaritani vengono inseriti dalle statistiche sulla preparazione in una fascia medio alta, a dimostrazione del fatto che c'è una differenza tra valutazione e merito: se i laureati vengono valutati discretamente, il merito di questa preparazione è soprattutto degli studenti ma anche dell'Università. Il merito dunque non sta solo nel penalizzare chi non ha avuto valutazioni eccellenti e nel premiare chi ha avuto buoni risultati nel proprio percorso, bisogna tenere in considerazione anche la qualità dei miglioramenti individuali proporzionalmente agli stati economici e sociali di partenza: passare da un livello di preparazione insufficiente ed arrivare ad essere competitivi è molto più difficile che diventare un'eccezione partendo già da un buon livello.

Se consideriamo poi le politiche per il diritto allo studio, lo stato dei servizi, le mense, i posti letto che non vengono più costruiti da decenni, le biblioteche strapiene, l'assenza di aule, la difficoltà dei docenti a relazionarsi con gli studenti e viceversa, la difficoltà a spostarsi dentro la città, gli affitti in nero, le segreterie che non risolvono i problemi ma ne creano, se insomma viene considerata la nostra quotidianità, con i problemi che dobbiamo affrontare quotidianamente, prima di iniziare a pensare ad avere valutazioni che ci rendano meritevoli, è impossibile non cadere nel paradosso.

Queste sono le premesse minime per poter discutere dello status di studente universitario a Cagliari e per poter cogliere i veri problemi dell'Università, che tutto il corpo docente e tutti gli studenti insieme devono cercare di affrontare, nella logica di un miglioramento reale e tangibile. È chiaro che il primo problema da affrontare e discutere, anche per la sua semplicità, è la carenza di fondi che permettono di dotare gli studenti di servizi migliori. Ma per noi è altrettanto chiaro che quei fondi devono essere destinati e vincolati alla risoluzione di un problema preciso e molto più complicato del primo: la creazione di uno stato di cittadinanza studentesca.

Essere universitari è ancora per troppe persone solamente un processo di formazione personale, che non vede il confronto e la discussione come momenti fondamentali, che non ritiene il proprio percorso utile per la società in cui vive, e non capisce che importanza ha la sua intelligenza se fosse messa a disposizione dell'intero quadro sociale regionale.

Allo stato attuale, per moltissimi studenti non parlerei di vita universitaria ma soltanto di passaggio all'università. Questo è un processo di formazione imperfetto. Proprio in un momento di crisi, non solo economica ma di un intero sistema continentale, si deve investire sulla passione e la vitalità dei giovani. Questa responsabilità è innanzitutto dei docenti, il loro compito non dev'essere esclusivamente riferibile all'insegnamento di una

materia piuttosto che di una nozione puntuale, ma un completo esercizio del proprio lavoro, oggi più che mai, deve passare tanto per la formazione dell'allievo quanto per la formazione della persona.

Uno dei compiti del Rettore invece, oltre quelli di amministrazione e coordinamento dell'intero apparato, dev'essere quello di garantire la funzionalità dei servizi offerti, mettendo lo studente in primo piano nelle decisioni che contano, chiedendosi, prima di ogni scelta che prenderà nei prossimi anni, quale sarà l'effetto di questa o quell'altra posizione su noi studenti, facendo in modo che i suoi quasi quarantamila studenti non abbiano solo una preparazione nozionistica competitiva e competente, ma abbiano anche la coscienza critica di chi l'università l'ha fatta, l'ha vissuta ed ha contribuito a migliorarla, così come domani vivrà ed aiuterà a migliorare la società in cui vive.

Anche la politica deve prendersi le proprie responsabilità in questo processo, non proponendo riforme che non riformano e non solo aumentando i fondi, ma ammettendo una volta per tutte, non in termini propagandistici, che gli studenti sono una risorsa per il territorio, che l'università è indispensabile per la nostra regione e per il popolo sardo.

Se la crisi non favorirà lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali nel nostro territorio, già povero di opportunità, è compito della politica favorire l'inserimento del mondo universitario e dei giovani universitari nel sistema economico, non creando assessorati alle politiche giovanili di dubbie competenze, e neppure promuovendo sistemi di credito come i prestiti d'onore per avere la coscienza a posto. La politica deve invitarci a stare a Cagliari ed in Sardegna, la politica ha il dovere di dare agli studenti degli strumenti che ci permettano di vivere meglio questa città e questa regione, favorendo tanto la mobilità esterna quanto quella interna, investendo maggiormente su momenti di discussione e dunque rendere la nostra regione appetibile ai suoi stessi giovani, almeno in termini culturali se ancora non è possibile in termini economici.

Concludo dove di solito inizia un discorso di questo tipo, ringraziando del tempo e dell'opportunità che mi son stati concessi, senza però tralasciare le giuste, anzi giustissime, rivendicazioni proprie della rappresentanza studentesca; perché il bisogno quotidiano di strutture e servizi deve avere delle risposte tempestive, perché la didattica dev'essere rimodulata in molti suoi aspetti e perché ormai è indispensabile l'inizio di una strettissima collaborazione tra università, ente regionale per il diritto allo studio e componente studentesca.

Come studenti siamo disponibili al dialogo con le istituzioni, disposti a diventare sempre più propositivi ed a prenderci le nostre responsabilità nei momenti decisionali; di contro, con la coerenza ai propri principi tipica della nostra età, siamo pronti a contrastare con decisione tutti i provvedimenti che verranno presi a sfavore degli studenti. Sarebbero ancora tante le

cose da dire ma il tempo a disposizione non lo permette, sottolineo solo un concetto: faccio parte di una generazione che troppo spesso viene sottovalutata e che viene colpevolizzata per degli errori che non ha commesso; la verità è che siamo ben consapevoli di quanto valiamo, di cosa meritiamo e di cosa ci aspetta dopo l'università, non sottovalutate queste peculiarità e accogliete l'invito ad ascoltare più spesso la nostra opinione, oltre che darci dignità di cittadinanza nelle discussioni che ci riguardano.